

La lezione**«Storia di un'idea plurale»**

Sul saggio a più voci, intervista a Veca, La Vergata e Mori

«C'È ARIA DI DISSIPAZIONE, SERVE PENSARE L'ILLUMINISMO»

Sergio Caroli

In un'età nella quale i prodigi della scienza e della tecnica convivono accanto a riserve inesauribili di barbarie e tenebre, la lezione della grande cultura dell'Illuminismo conserva permanente attualità. Sotto questo profilo, degno di molti riguardi è il volume a più voci «Illuminismo - Storia di un'idea plurale» (Carocci, 273 pagine, 24 euro), con i saggi di undici accademici italiani. Nella prima parte l'opera esamina la fisionomia plurale e complessa dell'Illuminismo; motivo centrale della seconda parte è il rapporto di quecon la tradizione culturale europea.

A tre degli autori abbiamo posto alcuni quesiti in merito ai temi da essi affrontati.

Prof. Antonello La Vergata, lei scrive: «Le encyclopédie: la Cyclopaedia (1728) di Ephraim Chambers, la grande Encyclopédie di Diderot e d'Alembert (1751-65), l'Encyclopédie méthodique (1782-1832), duecentodieci volumi e più di mille autori, consentivano di

far coesistere opinioni diverse». È, nella storia umana, l'applicazione sistematica del principio - libertà all'indagine scientifica?

La pluralità dei saperi e dei metodi

era già nelle cose: un fatto, non l'applicazione di un principio. Soprattutto l'Encyclopédie la porta alla luce. D'Alembert ammette, quasi contro voglia, che l'insieme delle conoscenze è un labirinto. Per Diderot, pur tanto diverso dal collega, le classificazioni sono precarie, l'albero delle conoscenze e il libro della natura solo metafore: sull'universo è possibile «un'infinità di punti di vista, e il numero dei sistemi possibili del sapere è tanto grande quanto il numero dei punti di vista». Ma la certezza della finitezza è emancipatrice: apre nuovi orizzonti. Il principio della libertà della ricerca è il frutto di questo riconoscimento decisivo.

Prof. Massimo Mori, perché il cosmopolitismo è una buona cartina di tornasole per rilevare la natura plurale dell'Illuminismo?

Un persistente filone interpretativo, che attraverso i vari nazionalismi dell'Otto e Novecento va dal Romanticismo ad alcune frange del «sovranismo» attuale, vede nel cosmopolitismo illuministico un semplice sradicamento dell'individuo dal suo contesto sociale e politico. In realtà questa è solo una componente del cosmopolitismo settecentesco,

reinterpretazione spesso banalizzante della tradizione cinica antica. Altri indirizzi, facendo riferimento piuttosto alla tradizione stoica, cercano una linea di composizione tra l'esigenza cosmopolitica e un ben inteso patriottismo. In maniera più avanzata, alcuni autori illuministici - soprattutto Kant - prefigurano l'istituzione di un organismo sovranazionale che, senza negare l'autonomia dei singoli Stati, eviti le guerre e promuova la cooperazione internazionale.

Prof. Salvatore Veca, che cosa significa e perché pensare oggi l'Illuminismo?

Proprio alla sua domanda cerco di rispondere nel mio contributo al volume, «Pensare l'Illuminismo». Vi avanzo una congettura secondo cui l'elogio dell'Illuminismo è una risposta alla percezione crescente di una sorta di *ancien Régime*, che sembra dissipare ed erodere i fondamentali della convivenza civile qua e là, per il mondo. Entro le nostre società, nel nostro angolo di mondo, e fra le società e le culture che attraversano i confini di un mondo sempre più interdipendente e diviso. Come ci ha suggerito il grande filosofo morale Bernard Williams, è a fronte della possibilità di esperienze di perdita e dissipazione che assumono spicco la difesa e la giustificazione di alcuni valori elementari. Essi hanno a che vedere con la

libertà delle persone e con il loro diritto a progettare la propria vita. Con i limiti all'esercizio di poteri arbitrari e dispotici sui corpi e sulle menti. Con la persistenza di uno spazio pubblico aperto. Con la tolleranza come virtù delle pratiche sociali. Con il libero sviluppo della ricerca scientifica e degli esperimenti di vita. Ora, noi sappiamo, in primo luogo, che questi valori elementari sono l'esito contingente di un complicato processo che ha le sue radici nel cantiere illuministico della modernità e, in secondo luogo, che questi stessi valori sono da tempo al centro della controversia e del disaccordo.

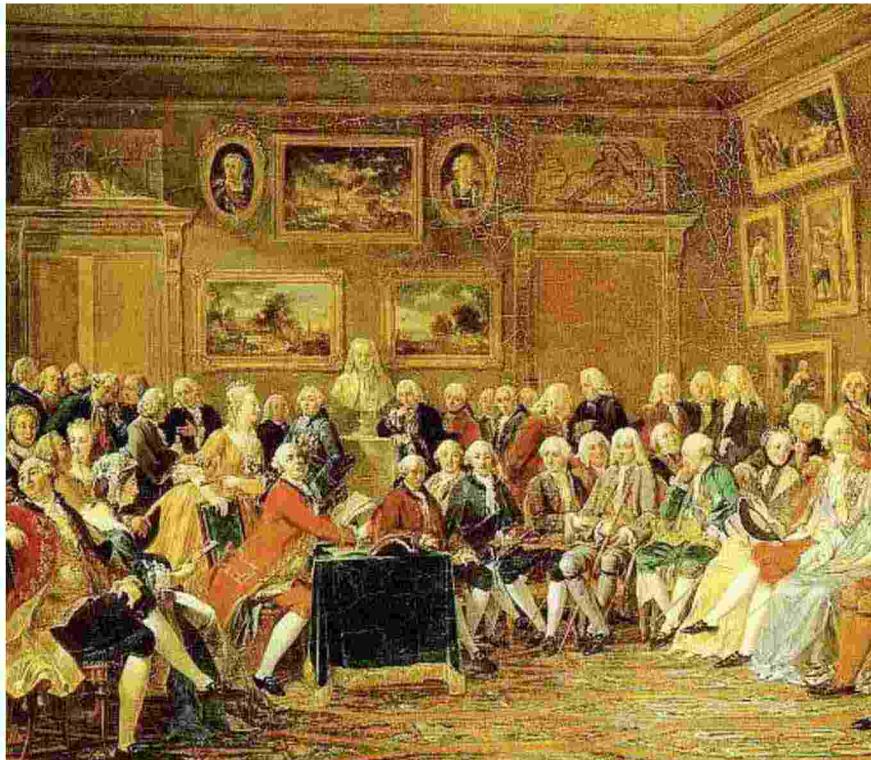
«C'è la crescente percezione di una erosione dei fondamentali della convivenza civile»



Salvatore Veca
Curatore dell'opera

Un'eredità possibile contro gli stereotipi

 «Confutare l'immagine monolitica e stereotipata di un illuminismo assertore di una ragione astratta e "strumentale", fondamento di molti atteggiamenti critici nei suoi confronti nel passato e nel presente». È con queste parole che Massimo Mori e Salvatore Veca, curatori dell'opera, motivano le ragioni del saggio edito da Carocci. Vi è poi l'intenzione di desumere da un'interpretazione di un illuminismo plurale e multiforme «l'idea che un'eredità illuministica non solo sia ancora possibile, ma possa offrire prospettive costruttive, per quanto problematiche, alla riflessione contemporanea».



In copertina. Nel dipinto di Charles Gabriel Lemonnier (part.), nel salotto di madame Geoffrin a Rue Saint-Honoré personaggi riuniti intorno al busto di Voltaire, tra cui Rousseau, Montesquieu e Diderot

